

Non digli “ti amo”

Racconto di Sergio Attanasio – 10/2003

L'androne del palazzo era fresco e ventilato. L'afa era pressante in quei giorni. La sosta davanti al grande specchio secolare dell'ingresso in attesa dell'ascensore, era divenuta quasi un rito per Stefania, nonostante stesse tornando a casa dal lavoro e non il contrario. Si alzò i lunghi capelli rossi lasciando la nuca scoperta alla mercé della frescura che le accarezzò il collo, donandole un piacevole brivido che si estese in tutto il corpo. Era sempre molto critica con se stessa e il riflesso che compariva sull'antico vetro argentato le suggeriva soltanto decine di aggettivi negativi. Nonostante ciò che potesse pensare di sé, anche alla tenue luce di un tramonto, dopo una giornata di lavoro, Stefania conservava un fascino e una sensualità senza paragoni.

Entrò in casa tirando un sospiro di sollievo. Era stata una giornata di lavoro infinita e finalmente poteva rilassarsi qualche minuto prima di dedicarsi ad una buona lettura, suo diletto da sempre. Stefania viveva da sola da alcuni mesi e ancora non aveva fatto l'abitudine alla casa vuota. In verità la lacuna della compagnia veniva teneramente colmata dal suo gatto persiano, anche se ultimamente meditava sempre più spesso di riprendere la vita di coppia. Una doccia fredda riuscì a lavare via gli ultimi segni di stanchezza accumulate in tutta la giornata.

Non aveva ancora terminato di asciugarsi che il trillo metallico del citofono richiamò la sua attenzione. Uno scambio di parole veloci e qualche minuto dopo un garzone di fioraio le consegnò sull'uscio di casa un enorme fascio di iris, confezionato con tanta maestria che ne rimase incantata. Ringraziò, stupita non poco, perché non era il suo compleanno e, a memoria, non legava quel giorno a qualsiasi tipo di anniversario. Appena fu sola Stefania iniziò a cercare un biglietto, o qualsiasi altra cosa potesse farle capire chi fosse il mittente, ma non riuscì a trovare nulla. Pensò al suo ultimo compagno, ma riflettendo meglio le venne da sorridere: lui non era il tipo per certe cose, non lo era mai stato, e semmai avesse avuto un tal sprizzo di romanticismo lo avrebbe sicuramente personalizzato, ma non con un bigliettino, con qualcosa di più voluminoso ed appariscente, tipico della sua egocentricità. Decise allora di lasciar perdere, che prima o poi 'l'ammiratore sconosciuto' si sarebbe fatto vivo spontaneamente... *“e se poi non lo avesse fatto?”* ...rise di sé per quest'ultimo pensiero; avrebbe di certo dormito in ogni caso. I fiori rilasciavano un profumo intenso e gradevole e i poco tempo colmarono lo spazio del piccolo ingresso. Cercò un vaso abbastanza capiente per contenere il fascio senza doverne alterare la meravigliosa quanto ingombrante composizione. La ricerca ebbe buon fine e posizionato i fiori nel salone – le piaceva l'idea che anche quella stanza si colmasse di quella fragranza – dovette correre di nuovo all'ingresso per rispondere al telefono.

- *Allora ti sono piaciuti i fiori? Sono ancora i tuoi preferiti?*

Era passato molto tempo da quando Stefania sentì per l'ultima volta quella voce e come tante volte le era capitato anni addietro, il suo cuore si fermò un istante per riprendere a battere freneticamente. Un pausa interminabile per riflettere: non era possibile!

- *Hey Steni... ci sei ancora?* - continuò il suo interlocutore dall'altro capo della cornetta.

Steni... un soprannome che non sentiva da tempo immemore. Era il suo nickname una volta, quello che utilizzava quando sovente navigava in chat... il nick con cui aveva conosciuto Daniele, proprio colui che il suo cuore aveva subito riconosciuto dall'altra parte del telefono. Era l'unico che la chiamava sempre così, anche “nel mondo reale”... non poteva avere conferma migliore.

- *Daniele... sei tu?* - disse con voce flebile.

- *Si sono io. Ti disturbo forse? I fiori che ti ho inviato ti hanno creato qualche problema?*

- *No... no... ma...*

- *Wow! La vecchiaia ti ha fatto divenire monosillabica?* - disse Daniele con tono goliardico.

La frase ebbe l'effetto da lui desiderato...

- *Vecchio ci sarai, ignorante! Non ci sentiamo da quasi due anni e la prima cosa che fai è darmi della vecchia! Quasi quasi ti attacco il telefono in faccia!!...* - rispose lei con enfasi.

- *Ma non lo farai...*

Stefania sorrise e cercando di nascondergli l'emozione che trovava gli fece un verso di screzzo, tipico dei bambini dispettosi, al quale Daniele rispose con una sonora risata.

- *Ascolta Steni, sono rientrato in città e vi rimarrò solo per oggi... domani mattina dovrò ripartire e vorrei tanto poterti vedere... posso invitarti a cena questa sera?... So che è tardi per una proposta simile... ma è avvenuto tutto d'improvviso... non dirmi di no... ti prego...*

La voce di Daniele si era fatta pacata e seria e in ogni parola, in ogni pausa, era evidente il forte desiderio di rivederla.

- *Hai una bella faccia tosta sai!? Non ti fai sentire per quasi due anni e poi un pomeriggio con dei fiori mi vorresti convincere ad uscire con te? Ma con chi credi di avere a che fare? No! La mia risposta è no! Dimenticalo! Mi dispiace!...* - questo è quanto pensò Stefania nel sentire il suo invito, ma non si meravigliò più di tanto quando sentì la sua bocca pronunciare una frase diversa. Anche a lei avrebbe fatto piacere rivederlo. In quel momento percepiva nitido il brivido che le percorreva sotto pelle tutto il corpo. Ebbe perfino la sensazione di poter percepire il suo profumo forte e deciso. Gli rispose piano, pesando ogni parola, scrupolosa nel non far risaltare le sue forti emozioni in quella risposta.

- *Certo è tardi, ma questa volta, per te, posso fare un'eccezione... Dove ci incontriamo?*

- *E' ancora aperto quel... "posticino" vicino casa tua? Ci vediamo lì alle nove!*

Daniele agganciò il telefono senza aggiungere altro. Stefania si sentiva stordita da quella sorpresa e non riusciva a togliersi dalla testa la calda e avvolgente voce di Daniele. Sostò un attimo davanti allo specchio dell'ingresso e si vide più bella; un complimento che le facevano tutti, ma Daniele era l'unico a farla sentire davvero così. Erano già le 19 inoltrate. Si chiese se avesse mai fatto in tempo a prepararsi come voleva.

Il locale non era cambiato molto da come Daniele lo ricordava. Le pareti erano in spatolato arancione con riflessi metallici in ocra, le luci soffuse e le candele poste ad ogni tavolo creavano un gioco di ombre molto seducente, in completa sintonia con l'odore agre della vecchia botte avvinata posta all'ingresso, per completare il quadro dei sensi. Lui arrivò per primo e s'era da poco accomodato al tavolo quando lei varcò la porta d'ingresso. Il completo nero che Stefania indossava era quello preferito da lui. Gli anni non sembravano neanche trascorsi tanto era radiosa. Daniele non riuscì a trattenere un'espressione di stupore, si guardò intorno con un sorriso beato, trionfante di aver suscitato l'invidia degli altri uomini presenti nella piccola sala da pranzo.

Si alzò dalla sedia e le andò incontro per salutarla.

- *Sei bella come sempre.* - le disse con occhi lucidi. - *Il tempo non conosce il tuo indirizzo a quanto pare.*

La baciò sulla guancia ed il suo profumo lo fece trasalire. Quante volte gli era rimasto sulle labbra...

- *Sei il solito adulatoro vecchio stampo.* - gli disse sorridendo - *Anche io non ti trovo male... sei dimagrito... molto...*

- *Sì, diciamo che da un po' di tempo mi tengo in forma.* - rispose lui pavoneggiandosi enfaticamente.

Stefania notò subito che non era presente la fede al dito di Daniele, ma pensò subito che se la fosse tolta qualche attimo prima, come aveva sempre fatto nei loro precedenti incontri, che le sembravano adesso così distanti nel tempo...

- *Come va con la famiglia?* - attaccò lei appena seduti con un tono palesemente sarcastico.

- *Tutto bene, grazie. Ma non parliamo di me adesso... la vita di un uomo sposato è alquanto monotona... piuttosto sono curioso di sapere tutto quello che mi sono perso di te in questi due anni... dai raccontami...* - disse velocemente per troncargli il discorso.

Lei si indispettì della cosa, ma valutò fosse meglio non continuare con quell'argomento, almeno per il momento, e iniziò a raccontarsi.

La cena fu squisita e più che l'ottimo vino fece da meravigliosa cornice la voce di lei, le risate scaturite dalle battute stupide di lui e lo sguardo incantato che aveva Daniele quando l'ascoltava. Era sicuramente cresciuto. Stefania quella sera non si ritrovò di fronte l'eterno bambino che aveva lasciato anni addietro; fu quello uno dei motivi principali per cui aveva troncato quella relazione, con quell'uomo sposato. Un poco fu infastidita dal fatto che Daniele non volesse parlare di se, ma d'altronde lui riusciva sempre ad assumere toni e modi garbati per cambiare argomento e lei non

riusciva ad impedirglielo. Aveva imparato molto sull'arte della diplomazia con le donne, osservò compiaciuta, sentendosi un poco l'artefice di quel cambiamento.

La lunga cena si concluse in un tempo che sembrò un attimo, non prima però di aver discusso bonariamente: Daniele, come sempre, non cedeva sul discorso di chi dovesse pagare la cena. Non era cambiato nulla... e Stefania cedette facilmente, ringraziandolo e sorridendo anche di questo.

Passeggiarono fino al portone di casa di lei e lì giunti si fermarono. Il silenzio che seguì fu imbarazzante per entrambi e Stefania si ritrovò inconsciamente a prendere tempo, perdendosi nelle parole, ritardando la ricerca delle chiavi nella borsetta.

- *Immagino sia venuto il momento di salutarci.* - disse Daniele con voce tremula.

Lei lo guardò fisso. Accennò ad un sorriso e disse una cosa che non avrebbe mai voluto dire:

- *Perché non sali un attimo a bere qualcosa?* - poi pentita, dopo una brevissima pausa, aggiunse - *...ma se devi scappare....*

Daniele sorrise. Di certo non se lo aspettava, però lo sperava e fu quindi felice di quella proposta. Conosceva abbastanza Stefania da capire cosa significasse quella pausa, ma sapeva anche che probabilmente non c'era malizia nella sua richiesta: "un'ex è un'ex" questa la sua idea. Nonostante ciò, nonostante sapesse a quale tortura emotiva poteva andare incontro, decise di accettare l'invito.

Il profumo di Stefania era percepibile fin da fuori la porta dell'appartamento e al suo ingresso Daniele, come previsto, ebbe un forte sussulto al cuore; la sola vista dell'ingresso di casa fu capace di riportare alla memoria gli indimenticabili momenti rubati alla sua vita "normale" e passati in quella casa, con lei.

- *La disposizione delle camere è sempre la stessa...* - gli disse Stefania indicando la porta del salotto - *Accomodatevi pure sul divano... accendi pure lo stereo se ti va... ti raggiungo tra un minuto.*

Sì. Era tutto uguale. Le candele aromatiche colorate sparse ovunque, la disposizione dei suppellettili, e lì, sul tavolino poco distante dal divano, in un grosso vaso di cristallo, i fiori che le aveva inviato quella mattina. Il gatto poi sembrò riconoscerlo, gli si avvicinò elargendogli lunghe fusa. Daniele fu preso da una forte nostalgia. Non sapeva come mandar giù quell'insopportabile nodo alla gola, quel groppo allo stomaco, che si erano formati rituffandosi nel passato... in quel meraviglioso passato...

Si accese nervosamente una sigaretta e cercò di colmare l'attesa cercando di focalizzare la sua attenzione su un oggetto che non gli ricordasse qualcosa di malinconico, senza riuscirci. Accese il lettore CD e regolò il volume per adeguarlo all'orario. Fin dalle prime note capì che quel che stava ascoltando era l'album che lui stesso comprò a Stefania in occasione della loro prima uscita. Un sorriso amaro gli disegnò il viso, deglutì con forza e abbassò ulteriormente il volume in modo che non disturbasse la loro conversazione.

Stefania lo raggiunse qualche attimo dopo, come promesso. Indossava una t-shirt lunghissima, al ginocchio, su cui era stampato un gattino grigio dal muso tenero e che nonostante la semplicità esaltava sensualmente tutta la sua figura. Con se portò due flut e una bottiglia ghiacciata di prosecco. Fece finta di non meravigliarsi quando si rese conto quale cd stavano ascoltando. Daniele rimase impassibile a quella visione, ma i suoi occhi tradirono l'emozione di vederla ancora una volta tra quelle pareti.

Continuarono a parlare ancora per un po' di cose futili sorseggiando il buon vino, ma Daniele era ormai in preda ai suoi ricordi. Non riusciva a staccare lo sguardo dalla bocca di lei, dal suo collo, dai suoi capezzoli che irti sollevavano la sua t-shirt aprendo le porte a fantasie di mille colori, fantasie che fino a qualche anno prima era pura realtà. Poi, approfittando di un attimo di silenzio, prese il coraggio a quattro mani e diede voce al suo desiderio.

- *Steni... rifaresti l'amore con me?*

Stefania rimase perplessa. Non poteva non immaginarsi che glielo avrebbe chiesto, o forse non pensava lo facesse, visto che lui sapeva benissimo la sua teoria sugli ex, ma incoscientemente non si era preparata la risposta, forse perché troppo sicura che il suo sarebbe stato un secco 'NO!'.

Ma non aveva calcolato quanto potessero influire elementi importanti quali la voce di Daniele, il profumo del suo corpo, la luce dei suoi occhi, la linea delle sue labbra. Fu allora che capì di

desiderarlo anche lei.

- *Si... lo rifarei...*

Dalla risposta alla dolce pressione delle labbra di Daniele sulle sue fu un istante. Il sapore della sua bocca, era qualcosa che non aveva trovato uguali in nessun altro uomo. Non che fosse meglio o peggio di altri baci, ma erano unici ed ineguagliabili, una specie di sortilegio, un'alchimia completa, unica ed irripetibile, a 360 gradi, come le sensazioni che provava facendo l'amore con lui.

- *Ti amo.* - le disse lui con un filo di voce. Lei prese il suo viso tra le mani, sorrise e lo guardò teneramente, ma come aveva sempre fatto, a quell'affermazione, non rispose. L'amore è sempre stata una cosa troppo impegnativa per come lo intendeva lei.

Si amarono intensamente, cercando di non sprecare nessun attimo, lasciando sfogo a tutte le loro emozioni. Una, due, tre volte, fino ad essere entrambi esausti, appagati di desiderio, come sempre avevano fatto... Infine si strinsero forte, in silenzio. Qualsiasi parola sarebbe stata di troppo e nessuno dei due voleva rompere quell'incantesimo. Caddero entrambi in un sonno profondo.

La mattina seguente, Stefania si risvegliò con l'odore del caffè che si faceva strada nel corridoio giungendo flebile in camera da letto. Fecero colazione insieme, senza parlare di ciò che era accaduto; in verità, senza parlare affatto. Gli sguardi parlavano per loro addolcendo il caffè con i loro sorrisi. Al momento dei saluti si abbracciarono; lui avrebbe voluto dirle "grazie" ma gli sembrò inopportuno. La salutò con un ultimo tenero bacio sulle labbra.

Nessun addio. Nessun arrivederci.

- *E' sempre bello stare con te.* - le disse con parole sussurrate sull'uscio.

- *E' sempre brutto vederti andare via.* - gli rispose Stefania con lo stesso sussurro e con una punta di amarezza.

Passò quasi una stagione e da quella fatidica sera Stefania di Daniele perse le tracce. Rintracciarlo? Non gli passò neanche per un istante per l'anticamera del cervello: lei era quella orgogliosa, quella ostinata, quella forte e non poteva permettersi di fargli capire che le avrebbe fatto piacere rivederlo ancora, non poteva permettersi di mostrarsi così... debole! In tutto quel tempo, però, il silenzio si trasformò in risentimento, si pentì più volte per essersi comportata così ingenuamente, per avergli permesso di bussare e di entrare ancora una volta nel suo cuore. Ma il tempo, si sa, riesce a cancellare qualsiasi cosa; tutto passa e i ricordi e le amarezze, se non disturbate, verranno relegate nelle soffitte della memoria.

Sei mesi dopo. Un nuovo sabato era iniziato e Stefania s'apprestava a mettere un po' di ordine in casa quando il citofono richiamò la sua attenzione. Al "pronto" rispose una voce adulta, decisa e telefonica.

- *Stefania? Ciao! C'è posta per te!*

Si rese conto dopo poco di continuare a parlare da sola all'apparecchio. Attaccò la cornetta e rimase fastidiosamente basita dall'evento. Era un metodo per farla scendere all'ingresso? Non aveva senso, visto che poteva accedere alla cassetta postale senza aprire il portone. Era uno scherzo forse? Ma la curiosità si faceva strada dentro di lei e come un inarrestabile fiume in piena, trascinò con sé tutte le sensazioni fino a prenderne il sopravvento. Prese le chiavi di casa e scese frettolosamente a prelevare la "posta" annunciata a mo' di e-mail.

Era una lettera. Una lettera senza affrancatura, ma con un mittente conosciuto. Era una lettera di Daniele. Piegò i lembi tra le mani con nervosismo mentre la sua espressione si ingrigì in una smorfia di rabbia.

"Dopo tanto silenzio vorrebbe cavarsela ancora una volta e con una lettera per giunta... che pezzo di merda!" pensò ad alta voce.

Rientrò in casa furibonda e, frenandosi inspiegabilmente dalla volontà di stracciarla, con un gesto di stizza la gettò appallottolata nel portaombrelli e si dedicò a ciò che stava facendo precedentemente, concentrandosi sul da fare in casa, cercando di dimenticare l'accaduto.

Qualche giorno dopo, rientrando a casa, trovò l'ingresso a soqquadro. Il gatto aveva un po' esagerato nei movimenti in sua assenza, inseguendo il suo gomito di lana preferito, ormai ridotto

ad un ammasso inutilizzabile di fili intrecciati. Nel riaccomodare il disastro notò la palla di carta fuoriuscita dal contenitore cui l'aveva destinata. Era più calma adesso e le venne un'incontenibile curiosità di leggerla.

Accese il lettore cd e iniziarono a diffondersi nella stanza le note dello stesso cd che ascoltò con Daniele quella fatidica sera e che lei aveva lasciato pigramente nel lettore. *“Come si vede che non sono mai in casa... che coincidenza però...”* pensò. Si accomodò sul divano, aprì la busta con poco entusiasmo ed iniziò a scorrere le righe manoscritte da Daniele:

*“Mia adorata Steni,
se hai questa mia tra le mani significa che ‘qualcuno’ si è comportato da vero amico, cosa di cui non avrei mai dubitato. Avrai sicuramente notato che, la sera in cui ci siamo rivisti, ho evitato accuratamente di parlare di me e ti ringrazio per non aver fatto nulla per forzarmi a farlo. La vera ragione per cui non volevo affrontare il discorso è perché non sarei riuscito a non dirti la verità, che cioè stavo molto male. Qualche mese prima del nostro incontro mi era stato diagnosticato un male per cui mi sarebbe rimasto poco tempo da vivere. Allora ho deciso, in accordo con mia moglie, di andarmene in giro per il mondo e fare le cose che ho sempre sognato di fare, prima di essere costretto a stare a letto, prima di andar via. Tra i miei desideri, forse il più importante, c'era quello di fare di nuovo l'amore con te, l'ultima volta. Sei stata l'unica donna al mondo che mi ha dato sensazioni meravigliose sempre, e non potevo lasciare questo mondo senza il vivo ricordo di quelle sensazioni. Capirai adesso che ho evitato di parlartene perché non cercavo né la tua compassione né la tua pietà, ma il tuo amore. Ti dico quindi ‘grazie’. Grazie per avermi amato ancora una volta con il desiderio e la passione che hanno scandito il nostro meraviglioso amore. Immagino che tu abbia avuto dei risentimenti dopo quella sera, ed è per questo che ho deciso di scriverti. Non cercarmi amore mio, sarebbe inutile: se hai questa mia non puoi più farlo, ma volevo che tu mi ricordassi con serenità, non come l'uomo che ti ha irretito fuggendo poi via ancora una volta. Ti ho sempre amato e ti amerò per sempre.
Tuo Daniele.”*

Stefania rimase impassibile. Non le sembrava vero. Non era possibile. Era furiosa. Furiosa con Daniele che non le aveva detto nulla! Ma sapeva che questa era solo una scusa... la rabbia che aveva dentro era principalmente per se stessa... Daniele era morto e lei non gli aveva mai detto quanto realmente lo amasse. Un “ti amo” che gli aveva sempre negato, che aveva tenuto nascosto e relegato dentro il suo cuore, pur amandolo alla follia. Per nascondere a se stessa, che non voleva sentirsi legata a quell'amore impossibile; per nascondere a lui e soprattutto per poter rimanere sempre un gradino più in alto; per risultare la più forte... come sempre... come con tutti.

Affondò sul divano seduta con le gambe incrociate. Si allungò a prendere il pacchetto di sigarette sul tavolino. Ne sfilò una e lanciò il box lontano da sé. Accese la sigaretta e iniziò a ruotarla nervosa tra le mani. Aspirò una boccata infinita di fumo e la espirò con lentezza esasperante. Chiuse le braccia sulle gambe. Inspirò ed espirò ancora il fumo. Una lacrima amara le solcò il viso. Inspirò ed espirò ancora e ancora, fino a bruciarsi le dita.